

INTERVENTO DEL VICEPRESIDENTE DAVIDE DI RUSSO AL CONSIGLIO DEL 18.12.2019 in relazione ai punti 3 e 4 all'ordine del giorno

Caro Presidente,

preso atto della tua decisione, comunicata al termine della scorsa Assemblea dei Presidenti, di non rassegnare le dimissioni (da te più volte annunciate), ho però dovuto constatare che, all'odierno ordine del giorno, viene posta la *“Proposta di sfiducia e revoca della carica di Vicepresidente del Consiglio Nazionale - Elezione Vice Presidente (relatore MIANI)”* (punto 3) e il *“Riesame deleghe conferite ai Consiglieri Nazionali (relatore MIANI)”* (punto 4).

Lascio in disparte il fatto che, agli atti dell'o.d.g., non risulta allegata, in contrasto con quanto previsto dal nostro regolamento, né la proposta di delibera né le ragioni della c.d. “sfiducia” al Vicepresidente (vale analogo rilievo in relazione al “riesame delle deleghe”), e che quindi non sono stato messo in condizione di prendere compiutamente posizione e di puntualmente replicare, contravvenendo all'elementare principio del contraddittorio.

Lasciami però dire che almeno le più basilari regole di educazione avrebbero dovuto suggerirti di preannunciarmi tale atto quantomeno con una telefonata, tanto più che appena due settimane fa, in un incontro a Milano, avevi recisamente escluso simili intendimenti e dall'Assemblea dei Presidenti dello scorso 4 dicembre è emersa chiara l'indicazione a non modificare l'assetto del Consiglio.

Posso comunque dedurre che la tua iniziativa si innesti sul percorso tracciato dal documento (il cui contenuto è circolato in questi giorni e che, per trasparenza, allego) con il quale i Consiglieri che lo hanno approvato integralmente (evidentemente non del tutto convinti della popolarità dell'iniziativa, visto l'impegno finale *“di non divulgazione fisica allo esterno”*) sembrerebbero essersi impegnati a effettuare – trascrivo alla lettera - *“una attenta valutazione sul ruolo del vicepresidente e sulle altre cariche dell'Ufficio di Presidenza per una possibile discontinuità”*.

Mi pare che si stia orchestrando da parte tua – dietro la minaccia di dimissioni più volte annunciate e mai presentate – un clima di vera e propria caccia alle streghe, come traspare dal passaggio del documento in cui (cito sempre alla lettera) *“Ogni Consigliere si impegna ad effettuare analogha valutazione sulle posizioni assunte da soggetti e/o rappresentanti di Ordini che principalmente tendono a denigrare le attività del Consiglio Nazionale e del Presidente Miani, esclusivamente per scopi propedeutici alle prossime elezioni; in caso di vicinanza alle suddette posizioni, si impegna a dimettersi dalla carica e/o dalla delega che lo stesso esercita. Nel caso il Consigliere non rispetti gli impegni presi con la sottoscrizione del presente accordo, il Consiglio considererà interrotto il rapporto fiduciario e pertanto potrà revocare la carica o la delega allo stesso”*.

Mi è di sollievo sapere che non tutti i Consiglieri hanno condiviso il documento; e che, tra coloro che l'hanno condiviso, non tutti vi hanno aderito nella totalità.

Traspare infatti, da questi passaggi, un atteggiamento che sfiora la paranoia: si pretende di interpretare a priori ogni critica proveniente da un Ordine territoriale (in sé legittima) come mossa *“esclusivamente per scopi propedeutici alle prossime elezioni”*; e si esige da ciascun Consigliere, a priori, una sorta di abiura di tali critiche e un atto di fede verso il Presidente Miani, pena la revoca dalla carica o dalla delega detenuta dal Consigliere “eretico”.

Il ridicolo (perché, purtroppo, siamo al ridicolo) rischia però di far passare in secondo piano un aspetto ben più serio: la debolezza e l'incertezza di un Presidente che, invece di accettare le critiche e rintuzzarle con i fatti, mira a punire i Territori che manifestano dissenso, colpendo istericamente i Consiglieri che sono espressione di quei Territori, nonostante – non dovresti ignorarlo – la carica e

la delega sia stata loro attribuita in forza di un accordo politico in base al quale tu hai ricevuto i voti grazie ai quali sei Presidente.

Non posso quindi esimermi dal protestare l'illegittimità e la non correttezza della tua iniziativa e di chi riterrà di avallarla: la mia condotta, e con essa la mia "compatibilità politica" con la carica di Vicepresidente e di Consigliere delegato agli enti locali può essere legittimamente valutata unicamente alla luce di quanto fatto nell'ambito del Consiglio; e, fermo il mio attaccamento ai Territori di riferimento, non vi è – e sfido chiunque a dimostrare il contrario - un solo atto programmatico di Consiglio nel quale io abbia votato in dissenso con te.

Ad oggi, infatti, nonostante non poche perplessità che – di volta in volta – non ho esitato a manifestare informalmente nella speranza di stimolare riflessioni e favorire ripensamenti, non ho mai deviato dalla linea comune.

Gli atti del Consiglio testimoniano unicamente di una mia astensione sulla vicenda della nuova sede e di un mio voto contrario sulla questione della riorganizzazione del Consiglio nazionale (che, come ben sai, non rientrava nel nostro programma elettorale nei termini da te portati avanti).

Quanto alla nuova sede, con il senno di poi avrei forse dovuto essere addirittura più intransigente, visti gli esiti di una conduzione non certo impeccabile della questione. Duole dover constatare che la trattativa per il cambio di sede, annunciato ai Presidenti e addirittura ai Colleghi Parlamentari nel corso di un'apposita serata per la consegna delle chiavi, è naufragata allorché dai dipendenti del CNDCEC sono stati segnalati problemi relativi alla procedura di selezione, nonché gravi carenze strutturali, di capienza e destinazione d'uso dell'immobile individuato; e che, nonostante ciò, si è ritenuto di comunicare disdetta con riferimento a una parte dei locali dell'attuale sede i quali, per l'effetto, andranno liberati entro il 31 luglio 2020.

Sulla questione della riorganizzazione della struttura del Consiglio nazionale (che quand'anche fosse stata ritenuta imprescindibile, avrebbe dovuto essere instradata a inizio consiliatura e non certo ora che siamo alla fine, peraltro nei modi a dir poco scomposti da te intimati) non si è certo trattato, per parte mia, di una capricciosa impuntatura.

Come ho invano tentato di farti comprendere, rimuovere l'attuale direttore generale per ragioni del tutto sfondate di un solido fondamento giuridico espone inutilmente il Consiglio al rischio di un lungo e gravoso contenzioso. Un Presidente che ha a cuore gli interessi e l'immagine dei Commercialisti avrebbe dovuto essere capace di accantonare i dissapori personali e ricondurre il rapporto con il direttore generale su normali binari di collaborazione, in modo asettico e professionale.

Allo stesso modo, pretendere di cumulare in capo al Consiglio le funzioni di gestione e attuazione (in aggiunta a quelle di indirizzo) è una forzatura che non si limita a calpestare (il che è già gravissimo) gli elementari principi di separazione tra funzioni di indirizzo e funzioni di gestione negli enti pubblici e di buon andamento della pubblica amministrazione: come puoi non vedere infatti che si tratterebbe di una scelta comunque scellerata, perché graverebbe i Consiglieri nazionali (quelli di oggi e quelli che verranno) della responsabilità amministrativa per gli atti di gestione? Come puoi non cogliere che l'avocazione, da parte del Consiglio, di veri e propri atti di amministrazione attiva diretta finirebbe per esporre il medesimo a una censura di inefficienza e di incompetenza, essendo innegabile che i componenti del Consiglio non sono fisiologicamente in condizione, come non lo sono gli organi politici di qualsiasi amministrazione (vuoi per formazione professionale vuoi per l'impossibilità di dedicarsi a tempo pieno alla funzione) di utilizzare le risorse umane, finanziarie e strumentali nel rispetto delle regole di efficienza, efficacia e speditezza cui va improntata l'azione della p.a.? Come puoi non avvertire, quindi, che il buon senso, prima ancora che il diritto, impone di non intestardirsi (peraltro distraendo l'attenzione e le risorse del Consiglio da questioni ben più importanti e urgenti per gli Iscritti) in una riorganizzazione che, sicuramente avventata, sostanzialmente sbagliata e certo mal gestita, rischia di rivelarsi addirittura rovinosa?

Posso quindi serenamente ribadire che la mia coerenza rispetto al programma elettorale che abbiamo scritto insieme, e dunque la mia lealtà politica, non può essere in alcun modo contestata, essendo rimasto al tuo fianco e avendo sempre tentato di mediare, per rispetto istituzionale, tra te e le istanze provenienti dai Territori che tu oggi additi come avversari (e che sono invece soltanto, e legittimamente, critici) affermando puerilmente di “non ritrovarti” con loro “come persona e neanche come professionista”, in tal modo dimenticando colpevolmente di essere (e di dover essere) il Presidente di tutti.

Sono io, piuttosto, a registrare una tua netta sbandata rispetto al percorso e alla visione politica che era stata concordata: sei libero (sei il Presidente) di dettare l'indirizzo ma non puoi arbitrariamente deviare dalla strada che è alla base del nostro accordo elettorale e che ci ha consentito di raccogliere un vasto consenso. E non puoi, soprattutto, alimentare anche solo il dubbio, attraverso iniziative estemporanee, decisioni ventilate e repentine giravolte, di non avere una visione chiara, di mancare di una rotta precisa da qui a fine mandato, di voler rivoluzionare, in modo peraltro arbitrario e ingiustificato, il consolidato assetto del Consiglio (espressione, ripeto, dell'accordo grazie al quale sei diventato Presidente) per ragioni di mera rivalsea.

Quanto a quest'ultimo punto, il sospetto è più che fondato, avendomi tu confermato, prima della scorsa Assemblea dei Presidenti, che il problema sarebbero le “critiche” e gli “attacchi” che avresti ricevuto da Torino e Milano.

Sono spiacente ma, ribadisco, una persona matura dovrebbe essere in grado di sopportare e superare le critiche, facendo tesoro di quelle fondate e ignorando quelle che ritiene infondate. Non si può pretendere di tacitare il dissenso a colpi di infantili rappresaglie all'insegna del “voi mi criticate e allora io pretendo che il Consigliere che è vostra espressione sia rimosso dalla Vicepresidenza”: un Presidente capace deve essere in grado di fare la sintesi tra le diverse istanze, smussando gli angoli e accettando il confronto.

Riconosco però che non si può predicare di essere istituzionali dalla poltrona di Vicepresidente e, poi, cessare di esserlo solo al fine di conservarla.

Davanti all'*aut aut* che di fatto hai posto, per cui o la Vicepresidenza viene riassegnata o il Presidente Massimo Miani si dimette, non ho avvertito alcun dubbio. Non posso infatti nascondere, anzitutto a me stesso, di aver percepito la tua iniziativa come manifestazione di una gestione improvvisata, di una concezione padronale del tuo ruolo, nociva all'immagine del Consiglio e della Professione tutta nonché, ultimo in ordine di importanza, lesiva in modo insanabile del rapporto di fiducia che ci ha sinora legato.

Come fanno i tanti Ordini che, appresa la tua iniziativa, non hanno esitato a dimostrarmi stima e supporto, era mia intenzione, letto l'ordine del giorno, lasciare l'incarico di Vicepresidente prima dell'odierna seduta di Consiglio: volevo infatti evitare una conta che hai messo in agenda in modo sconsiderato, senza la minima preoccupazione per le rovinose ripercussioni (cosa accadrebbe qualora la mozione venisse respinta? E qualora venisse accolta, quali sarebbero le reazioni degli Ordini davanti alla constatazione che hai deliberatamente ignorato le raccomandazioni a non modificare la squadra ricevute dall'assemblea dei Presidenti dello scorso 4 dicembre?).

È però intervenuto un fatto nuovo: 75 Ordini, che rappresentano la maggioranza dei voti, hanno ritenuto di firmare un appello per sostenermi e per manifestare il loro netto dissenso rispetto all'iniziativa da te inopinatamente e quasi clandestinamente avviata nei miei confronti; 75 Ordini, ai quali va il mio ringraziamento e la mia gratitudine per l'appoggio e le parole di stima che hanno ritenuto di spendere, e che mi hanno incoraggiato a non farmi da parte.

È solo per loro, dunque, che ho deciso di rimanere ad affrontare da Vicepresidente, a testa alta, la mozione di sfiducia, auspicando che tu e i Consiglieri che ti vorranno assecondare abbiate, se non

la saggezza di desistervi, almeno la decenza di non nascondervi dietro un voto segreto, e quindi palesiate in modo chiaro e responsabile davanti a tutti gli Iscritti la vostra posizione al riguardo.

Dal punto di vista personale, non mi interessano gli esiti di questa rappresaglia che hai ritenuto di organizzare nell'ultimo tratto di consiliatura, invece di concentrarti sui problemi veri della nostra Professione e di impegnarti a consolidare quel che è stato fatto sinora, senza esasperare contrapposizioni e generare spaccature: se il Consiglio riterrà di revocarmi, sulla base di motivazioni che non potranno che essere inconsistenti e strumentali, lascerò serenamente la Vicepresidenza, consapevole di aver operato con responsabilità, passione ed equilibrio.

Rimarrò, ovviamente, nella mia posizione di Consigliere delegato agli enti locali (salvo non sia tua intenzione sottrarmi anche la delega, di fatto punendo i risultati che ho saputo conseguire nell'interesse della Professione). Lo devo ai Territori di cui sono espressione e agli Ordini che sono mio riferimento diretto; lo devo ai tantissimi Ordini che mi hanno sostenuto in questo triste frangente; lo devo agli Iscritti, ai 118mila Professionisti che sono e restano il mio sprone, ai quali garantisco di non diminuire l'impegno che, nella mia area di delega, ha consentito – lo sottolineo con orgoglio - risultati innegabili, dall'aggiornamento dei compensi per i revisori alla stretta collaborazione - in una ritrovata autorevolezza per noi Commercialisti - con tutte le istituzioni.

A te, Massimo, devo invece, e assicurerò, come del resto è sempre stato, la mia coerenza e la mia onestà. Con l'auspicio di riuscire a stimolare qualche riflessione e favorire – al di là di quanto ormai irrimediabilmente ci distanzia - un confronto disteso e sereno in vista degli importanti snodi che ci attendono in questi ultimi mesi, nell'interesse superiore della nostra Professione.

(davide di russo)